

Calabria all'ultimo posto, in Settrione va meglio. Livia Turco: il governo ha tagliato 100 milioni dalle politiche sociali per finanziare le scuole private della Moratti

Italia 2003: il Sud è quattro volte più povero del Nord

I dati Istat: nel Mezzogiorno il 16% delle famiglie non riesce nemmeno a pagare le bollette

Roberto Monteforte

ROMA Altro che miracolo italiano e modernizzazione del paese. La povertà e l'esclusione sono realtà drammaticamente presenti in Italia e in modo più esteso di quanto non si creda, in particolare nel Sud. Che è quattro volte più «povero» del Nord. E non si tratta soltanto di un problema di reddito, contano anche le condizioni di vita. Non sempre, infatti, la situazione di povertà è percepita con chiarezza dalle famiglie (sull'11% di quelle accertate solo l'8,7% riconosce la sua condizione).

Parlano chiaro e sono veramente poco rassicuranti i dati snocciolati dall'Istat nella prima rilevazione della «povertà ed esclusione sociale» condotta a livello regionale nel 2002 su di un campione di 27 mila famiglie. Sono ben 2 milioni e 456 mila quelle in stato di povertà relativa (vale a dire con una capacità di spesa media pro capite mensile pari a 823,45 euro) e per il 66% sono concentrate al Sud. I «poveri» sono 7 milioni 140 mila persone (il 12,4% della popolazione).

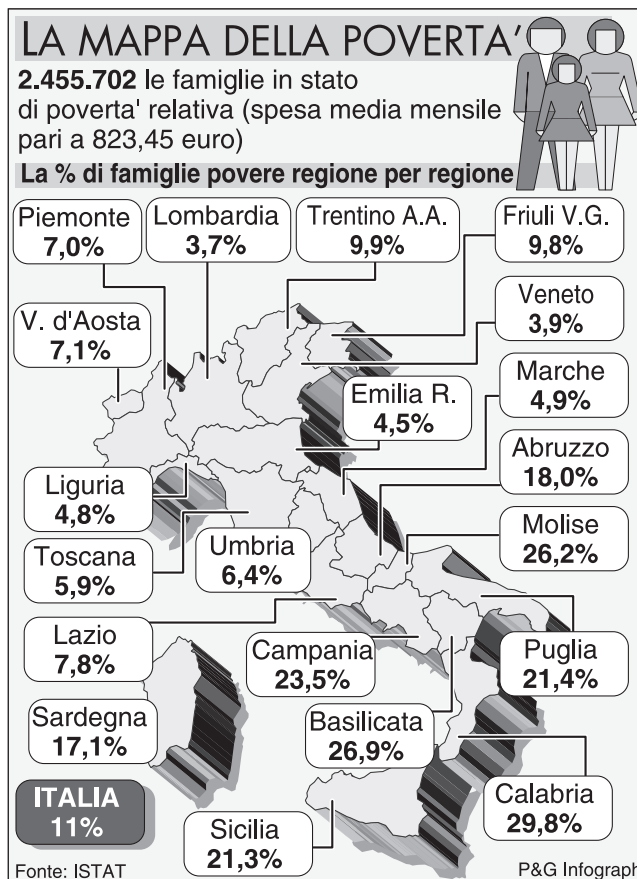
LA VITA DIFFICILE Nel Mezzogiorno il quadro è veramente tragico: se la media nazionale delle famiglie povere è dell'11%, qui ben due famiglie su dieci (22,4%) vivono in condizioni di povertà relativa. Nel Nord, invece, questa proporzione scende a una famiglia su 20 (5%). Il centro del Paese si colloca in una posizione prossima a quella del Nord con un'incidenza pari al 6,7%. «In questo rapporto non si parla solo di povertà economica e monetaria -

Nel nostro paese i poveri sono 7 milioni. Ma non si tratta solo di reddito: dietro le cifre il disagio di una vita a metà



La dimora provvisoria di un senza casa, sotto un ponte del Tevere a Roma

Bianchi/Ansa



Ma numeri e percentuali rischiano di attutire la difficile condizione di vita di queste famiglie. Lo studio dell'Istat questo dato lo fornisce. Da conto, infatti, della difficoltà quotidiana delle famiglie siciliane, calabresi, molisane e campane a trovare i soldi per pagare le bollette dell'acqua e della luce (il 16%), a sostenere le spese mediche o a provvedere alla spesa per il sostentamento di ogni giorno. Sono le famiglie «povere» ad avere maggiori difficoltà ad utilizzare i servizi pubblici e questo è un altro parametro «qualitativo» utilizzato dall'Istat. Nel 2002 il 10% delle famiglie ha avuto difficoltà ad accedere al pronto soccorso (il 12,7% al sud e il 7,5 al Nord, il 9,5% al Centro), il 16,4% ad usufruire degli asili nido e delle scuole materne. Sono difficoltà che hanno interessato almeno una volta il 23,3% delle famiglie povere e 9,5% di quelle che povere non sono.

I SACCHETTI DEL GOVERNO

Una situazione che non sembra preoccupare particolarmente il governo che anzi - come sottolinea Livia Turco, responsabile per le politiche del Welfare dei Ds - «è un Robin Hood alla rovescia, toglie ai poveri per dare ai ricchi». Nella legge Finanziaria appena approvata, ricorda la parlamentare di sinistra, «vengono tolti 100 milioni di euro dal fondo delle politiche sociali destinati alla lotta alla povertà, per finanziare la legge Moratti sulle scuole private». Un invito ad intervenire e decise critiche al governo sono state espresse anche da Rosy Bindi (Margherita) e dal sindacalista Cisl Raffaele Bonanni.

Le famiglie disagiate hanno anche maggior difficoltà di accesso ai servizi di assistenza come pronto soccorso e asili nido

zati dall'indagine Istat è quello della «intensità» della povertà, di quanto cioè la spesa media delle famiglie povere sia al di sotto della soglia di povertà. Il dato nazionale è del 21,4%. Nella maggioranza delle regioni del Nord e del centro è al disotto del 20%, i valori minimi si registrano in Umbria (15,5%), nelle Marche e in Liguria (sfiora i 16%). Nel Sud il dato supera il 22%, con l'eccezione della Puglia (20,2%) con la punta negativa del Molise (25%). L'indagine utilizza anche criteri «qualitativi». Il 25,8% delle famiglie povere, contro il 15% di quelle non povere, lamenta «problemi abitativi»: case poco luminose, infiltrazioni, problemi alla pavimentazione e agli infissi. Anche la «percezione del disagio» è particolarmente forte al Sud (12,1%).

IL PAVIMENTO SOTTO I PIEDI

il barbone-eroe

Gli aggressori di Natalino accusati di tentato omicidio

ROMA I due aggressori di Natale Morea, il barbone massacrato nella notte tra sabato e domenica scorsi dopo aver difeso alcune ragazze da un tentativo di rapina, sono ora indagati per tentato omicidio. A modificare l'originaria accusa di lesioni gravissime in quella più grave di tentato omicidio contestata a Stefano Zerilli e Mirko Simoni è stato il gip Laura Capotorto, che ieri ha convalidato il fermo di Zerilli e di Simoni emettendo la contestuale ordinanza di custodia cautelare in carcere. Nel corso dell'udienza

a Regina Coeli, Simoni si è avvalso della facoltà di non rispondere, mentre Zerilli ha respinto l'accusa. Quest'ultimo, nel fornire il proprio alibi, ha ricostruito la serata di sabato sostenendo di essere stato dapprima in discoteca, poi in un bar. Non solo, Zerilli ha anche negato di conoscere Simoni. Natale Morea, 57 anni, era intervenuto per salvare cinque ragazze da un tentativo di rapina in piazzale Ostiense. Ma l'aggressione potrebbe aver avuto dei testimoni. La circostanza, già sottolineata nei racconti delle stesse cinque ragazze, emergerebbe anche dalla ricostruzione dell'episodio compiuta dagli investigatori. Poi sembra improbabile che nella zona, tradizionalmente molto frequentata anche di notte, non ci fosse nessuno. L'eventuale presenza di più persone nella zona contribuirebbe ad accrescere ulteriormente il valore del gesto di Morea, unico ad essersi opposto al tentativo di rapina.

ROMA La prima sezione penale della Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna per strage nei confronti di Luigi Ciavardini, condannato a 30 anni di reclusione dalla corte di assise di appello di Bologna nel 2002, con l'accusa di aver portato la valigia con l'esplosivo che causò la deflagrazione nella stazione di Bologna il 2 agosto 1980. La suprema corte, invece, ha annullato con rinvio la condanna a banda armata di Ciavardini. Per questo secondo capo di imputazione - secondo quanto riportato dalle agenzie - è molto probabile che maturi la prescrizione. La sentenza è arrivata nella tarda serata di ieri ed è un altro

Cancellata la condanna a trent'anni per strage, annullata con rinvio quella per banda armata

Strage di Bologna, la Cassazione assolve Ciavardini

Per la Corte non è stato lui a portare l'esplosivo. L'amarrezza dei parenti delle vittime. La destra chiede l'immunità per Mambro e Fioravanti

tassello che va ad aggiungersi al gigantesco dei puzzle dei processi per la strage di Bologna (85 morti e 200 feriti). Al termine di ben cinque gradi di giudizio furono condannati, come esecutori materiali della strage, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Per aver depistato le indagini sulla strage furono condannati Licio Gelli, capo della P2, Francesco Pazienza, che attraverso il generale Giuseppe Santovito, controllava il Sismi, e gli 007 Giuseppe Belmonte e Pietro Musumerci.

Il verdetto di ieri sera ha suscitato il plauso incondizionato di esponenti di Alleanza nazionale. «Con l'assoluzione da parte della Cassazione di Luigi Ciavardini, «crolla il teorema della "strage fascista". È ora auspicabile la revisione del processo per Fioravanti e Mambro», ha affer-



Uno dei feriti della strage di Bologna del 2 agosto 1980

mato il deputato di An, Enzo Fraga, commentando la sentenza di questa sera della Cassazione su Ciavardini per la strage di alla stazione di Bologna. «Assolto oggi Luigi Ciavardini dalla Cassazione per la strage di Bologna, di cui era indicato dall'accusa come esecutore per mandato di Mambro e Fioravanti, - ha sottolineato Fraga - si conferma l'alibi del giovane che il 2 agosto del 1980 non era certamente a Bologna a depositare la bomba alla stazione, bensì si trovava assai lontano, a Treviso».

Tommaso Mancini, legale di Valerio Fioravanti, ha definito la sentenza «un ulteriore passo avanti verso la revisione del processo di cui parliamo da tanto tempo». Secondo il legale, la decisione della Suprema Corte «non è tout-court una

prova di innocenza di Mambro e Fioravanti ma un nuovo tassello verso l'istanza di revisione». Mancini ha sottolineato che «bisognerà leggere la sentenza per vedere i presupposti dai quali è partita la Cassazione e in che modo questi possono essere applicabili ai miei due assistiti».

Sulla sentenza è intervenuto anche il presidente della Regione Lazio Francesco Storace: «È ora giustizia per Francesca Mambro e Valerio Fioravanti».

«Amarezza. Senz'altro molta amarezza...», sono invece le prime parole a caldo di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980. «Quella di oggi, commenta Bolognesi, «è una sentenza che, an-

ziché chiudere una ferita che ha segnato la storia del nostro Paese, continua a mantenerla viva». Quanto a Ciavardini, per Bolognesi non c'è alcun dubbio: «In Italia non si butta via mai nulla: lui è un personaggio che è sempre stato trattato coi guanti e ancora continua ad esserlo».

Infine, il presidente dell'Associazione dei familiari dedica solo poche parole alla possibilità, subito ribadita da An a Bologna, di chiedere la revisione del processo per Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, condannati come esecutori materiali della strage: «È una speranza. solo una speranza del consigliere di Alleanza nazionale».

L'associazione familiari delle vittime: così si riapre la nostra ferita. An: crollato il teorema della strage fascista

È ricoverata al Santobono di Napoli, respira grazie a una macchina. La madre non se ne occupa dal 2001, il padre non c'è mai stato. Gli unici a prendersi cura di lei sono i medici

Adelaide, 4 anni. La sua casa è il reparto di rianimazione

Maria Zegarelli

ROMA Adelaide ha quattro anni e una malattia spietata: è affetta dalla sindrome di Werdnig Hoffmann. Non riesce a respirare da sola, i suoi muscoli sono atrofizzati, può farlo soltanto con l'ausilio di un macchinario. Ma non basta la malattia, il ricovero in ospedale che va avanti da tre anni, l'intubazione, il corpo che non vuole rispondere. Adelaide è anche stata abbandonata dai genitori: madre originaria di Boscoreale, padre portoghese, separati, lui in Francia, lei nel suo paese con una nuova famiglia. È una di quelle storie che vorresti non fossero mai esistite. Invece è una storia che si consuma ogni giorno in una corsia dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli, dove la bimba non vede sua madre dall'esta-

te del 2001 e suo padre chissà da quando. È una storia che si sta scrivendo anche negli uffici del tribunale dei minori perché adesso il giudice dovrà trovare una risposta per questa bambina. Dovrà scegliere tra diverse opzioni: il ricongiungimento familiare, l'affido, o il trasferimento presso una casa famiglia. Adelaide può essere dimessa dall'ospedale, ma la madre ha un nuovo compagno, un bambino sano e, dice, non ha abbastanza soldi per occuparsi di quella bambina malata.

Una casa vera

Ha spiegato che è costretta a vivere a casa della suocera. I medici hanno provato più volte a convincere sia lei sia l'ex compagno che per Adelaide vivere almeno con uno dei suoi genitori in una casa vera vorrebbe significare vivere più a lungo, fare progressi che soltanto l'amore può provocare. Non basta-

no né il respiratore, né tutte le cure a cui è sottoposta incessantemente da tre anni. Ci vuole amore per una bambina di quattro anni.

I medici del Santobono ne sono convinti e le esperienze passate gli hanno dato ragione: la deospedalizzazione in casi come questo è un fatto positivo. Sono diciannove i bambini affetti dal morbo di Werdnig Hoffmann dimessi dal reparto di rianimazione dell'ospedale: oggi vivono a casa con i genitori, grazie al supporto di sofisticate attrezzature fornite dalla Asl e all'assistenza di personale specializzato che ogni giorno li segue. Malgrado questa malattia provochi la morte entro i due anni di vita i bambini dimessi dal Santobono sono ancora tutti vivi. È una sfida contro tutte le previsioni. E finora sembra vinta.

Anche Federica, nove anni ieri, ha la stessa malattia. Ma è nata in una famiglia

diversa. Non si tratta di stabilire se migliore oppure no. È semplicemente una famiglia diversa, che le sta permettendo di vivere la sua vita e studiare e combattere anche con un respiratore attaccato. Lei è a casa dal 1996. «Federica è stata la prima bambina affetta dalla sindrome di Werdnig Hoffmann a tornare a casa. Oggi compie nove anni e qui in casa siamo tutti impegnati a prepararle la festa di compleanno», raccontava ieri suo padre, Sabatino Paganelli. «Conosco Adelaide, sapevo che il papà si stava attivando per trovare una struttura specializzata in Francia, non sapevo dell'iniziativa presso il tribunale. Federica è stata la prima paziente dimessa, siamo stati i primi a ottenere dalla Asl l'acquisto delle apparecchiature da utilizzare in casa - ha spiegato -, i medici ci hanno fatto una sorta di corso perché la bimba ha bisogno di assi-

stenza 24 ore al giorno, ma ora è tra noi con i suoi due fratelli ed è una bambina felice». Preferisce non commentare la scelta dei genitori di Adelaide, ma ci tiene a dire che «i figli sono tutti uguali», quelli sani e quelli malati e che è «dovere dei genitori garantire loro tutti i diritti».

Collegamenti telematici

A Federica sono garantiti: la scuola va in casa sua, tutti i giorni. Frequenta la quarta elementare. Le è stato garantito anche un collegamento telematico. «Ho un pezzo della rianimazione a casa - ha detto Sabatino Paganelli - è tutto a carico della Asl, a noi genitori non costa nulla». È nata anche la «Fondazione Federica», grazie al papà della piccola, per aiutare tutte le famiglie nella loro stessa situazione. E non sono pochi. Soltanto nella zona del Vesuvio negli ultimi anni i casi sono stati sette, una circostanza

allarmante, tanto che i medici hanno chiesto al comune di Napoli di contattare il professor Andrea Ballabio, perché si rendono necessari studi epidemiologici al riguardo.

Ai diritti di Federica invece, stanno pensando i medici che la curano da anni, e i giudici, che hanno lanciato un appello affinché qualcuno si prenda cura di lei. Il primo a raccogliarlo è stato il Comune di Napoli. Si sta mobilitando per assicurare alla piccola una casa. L'ha annunciato l'assessore agli affari sociali Raffaele Tecce, che ha già predisposto una visita degli assistenti sociali a Federica. Tecce ha spiegato che attendevano la decisione dei tribunali dei minori, ma se la famiglia dovesse rifiutare la bambina e non ce ne fosse un'altra disposta a prenderla in affido, sarebbe il Comune a preoccuparsi di trovarle una casa-famiglia dove vivere.